



Recensione inattuale

Maria Montessori

La scoperta del bambino

Milano: Valsecchi 1950 (ristampa integrale: Il Pedagogico, 2023), pp. 352, € 4,66

Giuseppe Ferruccio Montesano

Avviamento alla pedagogia scientifica: Lezioni dettate nella scuola

Magistrale ortofrenica di Roma

raccolte da Cesare De Felicis

Roma: Edizione della Scuola Magistrale Ortofrenica, 1913

Mai come in questo caso la recensione inattuale risulta di una attualità da molti, troppi, non riconosciuta. Parliamo dell'opera di due personaggi centrali nella pedagogia dei bambini fin dall'inizio dello scorso secolo, Maria Montessori e Giuseppe Ferruccio Montesano i cui destini, incrociati, proveremo a raccontare in una storia che non è solo di libri e che potremmo intitolare "Di madre in figlio... e non di padre", il cui significato apparirà chiaro nelle pagine seguenti.

Nell'ambito della pedagogia speciale del '900, a partire dagli studi di Itard e Seguin, si collocano due personaggi particolari: Maria Tecla Artemisia Montessori e Giuseppe Ferruccio Montesano. Entrambi medici ed entrambi autori di una produzione scientifica tanto ricca e reperibile da renderne superflua la descrizione. Prendo, quindi, spunto so-

lo da alcuni dei loro lavori per tracciare qualche isomorfismo e un distinguo. Tra i primi di certo vi è l'attenzione al bambino, sia diretta che indiretta, attraverso la formazione delle persone che se ne prendono cura. Il distinguo è nelle attitudini personali che li pongono agli antipodi per il modo di vivere e gestire le relazioni. Sia quelle private che quelle professionali.

Per la Montessori mi riferisco principalmente ad alcune opere: *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei Bambini* (1909), *Il segreto dell'infanzia* (1936), *La scoperta del bambino* (1950), *La mente del bambino. Mente assorbente* (1952). Tralasciando oltre 30 libri di testo e 20 pubblicazioni su Riviste.

Per Montesano, in aggiunta alle pubblicazioni su temi di psichiatria e neurologia, mi riferisco particolarmente ai testi: *Guida per la compilazione delle carte biografiche nelle scuole. Moduli in uso nella Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma* (1906), *Avviamento alla Pedagogia scientifica* (1911), *Esame delle caratteristiche individuali* (1951), *Il materiale didattico per le classi differenziali* (1953), *Sussidi didattici per l'insegnamento in prima classe differenziale e speciale secondo i metodi della Scuola Magistrale Ortofrenica* (ristampa 1964). Tralasciando, anche per lui, gli altri volumi e gli oltre 200 contributi tra Lezioni, articoli su Enciclopedie, su An-

nali della Pubblica Istruzione e su Riviste, in particolare al trimestrale «L'Assistenza ai minorenni anormali. Bollettino della Scuola Magistrale Ortofrenica» (1913-1939).

Una pubblicazione unica e molto particolare è quella del 1907 *Ricerche batteriologiche sul liquido cefalo rachidiano dei dementi paralitici* («Rivista di Psicologia, Psichiatria, Neuropatologia») che vede per la prima – e anche ultima – volta Montesano e Montessori come co-autori.

Una similitudine professionale tra i due Autori è la presenza di molti contributi che si riferiscono alla medicina, una differenza è lo sbilanciamento tra libri di testo a diffusione anche internazionale della Montessori e articoli che, puntigliosamente, con cadenza periodica ravvicinata, Montesano dedica ad aspetti particolari del tema comunque condiviso, quello del fornire, ciascuno a proprio modo, sostegno al mondo di un'infanzia imbrigliata dagli stereotipi del tempo. Per quanto concerne gli aspetti personali invece le differenze si fanno più marcate e riguardano il modo opposto di intendere le relazioni e dunque la stessa vita.

Non posso negare di essere un po' di parte, in quanto ho sperimentato personalmente e direttamente solo una delle due facce di una stessa medaglia. Quella di Giuseppe Ferruccio Montesano, fondatore dell'Ente Morale "Opera della Scuola Magistrale Ortofrenica" che porta il suo nome. E dove io ho lavorato per oltre 30 anni. Giuseppe Ferruccio non l'ho conosciuto di persona, avendo assunto la Direzione dei Corsi e poi anche la Presidenza dell'Ente, circa 20 anni dopo la sua morte. Ma è come se gli avessi potuto sempre parlare, attraverso una sua bellissima foto dalla quale, attraverso uno sguardo fiero e riservato insieme, traspariva

sia la determinazione dell'impegno che il suo essere schivo. Più uomo di pensiero che di azione, con tutti i pro e i contro che questo ha comportato nelle sue scelte sia professionali che di vita. Per le prime va a lui indiscutibilmente il merito di aver prodotto una svolta nella pedagogia italiana dei primi del '900, dedicando un'attenzione incrollabile ai più bisognosi di ricevere cure, quelli che oggi chiamiamo diversamente abili e che allora si chiamavano, con un'accezione solo linguistica e non certo dispregiativa "deficienti mentali". Il professor Montesano, dopo aver lavorato in Clinica Psichiatrica con Sante De Sanctis era stato primario nel manicomio di Santa Maria della Pietà e collaboratore di Clodomiro Bonfigli, insieme al quale fondò nel 1899 la "Lega Nazionale per la protezione dei Fanciulli". Lega che contestualmente diede vita all'Istituto Medico Pedagogico, di cui poi sarà Direttore. Nello stesso anno nasce la Scuola Magistrale Ortofrenica (SMO), prima del genere in Italia e in Europa, con apertura di "classi differenziali" e, nel 1924, con l'istituzione dell'Opera della SMO e dei suoi Istituti Medico-Pedagogici ("Gaetano Giardino" a Roma, "Giovanni Pascoli" in Forncaci di Barga e "Villa Silvia" in Roccapiemonte). Opera che, eretta in Ente Morale nel 1927, gestirà, fino al 1977, un migliaio di classi differenziali e speciali frequentate da oltre 7.000 bambini e specializzerà, fino al 1998, oltre 4.000 insegnanti di sostegno. La attività scientifica del professor Montesano fu intensa e accompagnò quella istituzionale e clinica. Di orientamento biologico ma convinto della necessità di un intervento multiprofessionale, non cedette al determinismo organicista, considerando, seppur criticamente, le teorie dinamiche e freudiane. Si occupò di psicologia, psicopatologia, psichia-

tria forense, neuropsichiatria infantile e pedagogia. All'impegno professionale fece coincidere quello politico-amministrativo: deputato provinciale della Basilicata prima della Grande guerra e dal 1920 al 1923 consigliere e assessore del Comune di Roma. Nel 1925 firmò il Manifesto degli intellettuali antifascisti redatto da Benedetto Croce e dal 1944 al 1952 fu vicepresidente della ricostituita Deputazione provinciale di Roma. Appartenente a numerose società scientifiche e assistenziali, nel 1958 fu insignito della medaglia d'oro della scuola e della cultura e poi nominato, su proposta di Carlo De Sanctis, membro d'onore della Federazione mondiale per la sanità mentale. Ma, soprattutto, al professor Montesano va il merito di aver elaborato e messo a punto, un metodo pedagogico rivoluzionario per il tempo, centrato non sulla settorialità della patologia, ma sul potenziamento delle abilità dell'individuo "intero", in tutti i suoi aspetti, anche relazionali. Volto a svilupparne le potenzialità con attività creative extracurricolari e tecniche esperienziali, sostenute da materiali didattici costruiti ad hoc, per favorire logica e pensiero. Di questo materiale ricchissimo e prezioso ho sempre ammirato l'accuratezza del dettaglio e la sottile metodologia di lavoro che ne sosteneva l'applicabilità. E posso testimoniare l'esistenza avendo avuto modo, fin dal mio ingresso alla Montesano, di conoscere – oltre al prezioso archivio storico cartaceo – tutto il materiale pedagogico, nei suoi originali cartonati, in legno o materiali diversi, ideato per gli aspetti logici, matematici, linguistici e della vita quotidiana, come, a titolo di esempio, la torre rosa, gli incastri, le allacciature in stoffa, le sagome di lettere, le cartelle numeriche. Tutto materiale che, per una sua ottimale conservazione, tra il

2000 e il 2014, è stato donato dall'Ente, in parte all'Archivio di Stato e in parte al Museo Laboratorio della Mente del Santa Maria della Pietà.

Venendo a Maria Montessori sappiamo dalle carte che il suo sodalizio con Giuseppe Ferruccio Montesano, iniziato nel 1884 nell'Istituto di Igiene, diretto da Angelo Celli, divenne, pian piano, un sodalizio anche affettivo che, da giovane tirocinante, la renderà madre di un unico figlio, nato nel 1898, Mario, cui darà il suo stesso nome. Ma la famiglia di Giuseppe Ferruccio, in particolare la madre, duchessa Isabella Schiavone, fu del tutto ostile alla presenza di una donna così emancipata nella vita del figlio, viste anche le riserve del tempo. E la relazione ebbe termine. A maggior ragione dopo il matrimonio di Giuseppe Ferruccio con un'altra donna, Maria Aprile, scelta dalla famiglia perché ritenuta più adatta. Di fatto Mario fu partorito in gran segreto, per evitare lo scandalo di una maternità "nubile". E, a tutela del buon nome della madre e forse, ancor di più, della sua carriera, fu affidato a una famiglia lontana. Poi studiò a Castel Fiorentino in un Collegio la cui retta venne sempre sostenuta dal padre biologico Montesano che lo aveva riconosciuto. Solo alla morte della madre adottiva Mario andò a vivere dalla madre biologica, sapendo, però, di essere un suo nipote. Infatti l'unico momento in cui Maria Montessori lo indicò come "mio figlio" fu nel testamento, in cui gli affidava il compito di continuare la sua opera. Cosa che Mario fece puntualmente, prendendosene cura, come fece anche dei suoi 4 figli dopo il divorzio dalla sua prima moglie. Solo nel 1950 Mario, all'età di 52 anni, ottenne il doppio cognome, Montesano Montessori che usò quasi sempre con una emme puntata, quella del padre, per poi farla sparire del tutto. La storia professionale

di Maria Montessori è troppo nota per essere qui ricordata e per sottolinearne l'impatto mondiale che avrebbe avuto sulla pedagogia del tempo, fino ai nostri giorni. Dalle scuole (circa 65.000 in 145 paesi diversi) che anche nel lontano Ladakh portano il suo nome, al suo lavoro in India dal 1939 al 1949, alla prima "casa dei Bambini", fondata a San Lorenzo nel 1907, al suo essere tra le prime donne laureate in Medicina, alle sue lotte femministe, al suo impegno sociale per la pace, alle sue teorie sul lavoro di gruppo, sulla "mente assorbente" e sull'indipendenza del bambino, fino alla sua emarginazione dalla scena culturale, scolastica politica italiana durante il regime fascista che decretò la chiusura delle scuole montessoriane e il trasferimento all'estero della Montessori insieme al figlio Mario.

Io stessa, condividendone gli orientamenti pedagogici ne ho verificato l'apporto prezioso anche a livello personale, non solo per i 6 anni che mio figlio ha trascorso in una delle sue scuole ortodosse, ma anche per il lavoro che spesso realizzo, ancora oggi, con bambini di quelle scuole, tra le attività della mia Associazione sui diritti umani e sulla Pace. Nondimeno non posso fare a meno di interrogarmi sulla complessità di un'anima che tanto ha fatto per i figli di altri genitori, privandosi del privilegio di fare altrettanto per un figlio proprio. Giustificata dall'inclemenza di un'epoca storica non favorevole ma comunque più attenta alla forma sociale e all'immagine pubblica che alla sostanza dei propri affetti. Non posso neanche fare a meno di pensare che il lavoro di un uomo, forse poco coraggioso, non porti il nome di chi lo ha ideato ma solo quello di chi lo ha diffuso e reso universale. Montesano, conformista e stanziale, lavorava ininterrottamente nel chiuso delle proprie stanze. La Montessori era

aperta al mondo. Lui era un uomo schivo. Lei una donna guerriera. Con tutti i pro e i contro di entrambe le caratteristiche contrapposte. Forse avrebbero potuto imparare meglio uno dall'altro. Esplicitare pubblicamente un legame, ad esempio. O condividere non solo la genitorialità di un figlio ma anche la paternità di un "metodo" che avrebbe potuto portare, insieme, il "loro" nome. Però di certo se Maria Montessori non avesse avvocato a sé una paternità che era, quanto meno, condivisa quel metodo sarebbe finito nel chiuso delle stanze dove, giorno e notte, in solitudine, Giuseppe Montesano pensava, lavorava e produceva. E, quindi, possiamo dire che non tutti i mali vengono per nuocere perché, qualche volta, azioni questionabili portano a risultati insperabili e buoni. Tranne il fatto che, ancora oggi, gli stessi dettagli di questa storia non sono né ufficiali né concordi. Come anche dimostrato dal fatto che nel 2010, una pronipote di Maria Montessori, responsabile istituzionale dell'archivio storico dell'AMI (Associazione Montessori Internazionale) di Amsterdam, poi deceduta nel 2024 a soli 69 anni, mi scriveva una mail chiedendomi maggiori dettagli sui "segreti" della sua famiglia e aggiungendone di nuovi a quelli ufficialmente conosciuti e diffusi.

Sia come testimonianza che, come riconoscimento e "memoria", voglio concludere con alcune righe della sua lunga lettera:

«Giuseppe Montesano è sempre stato molto presente nella nostra famiglia, benché i suoi nipoti (tra loro mio padre Mario jr.) non lo hanno mai conosciuto. Mio nonno Mario non parlava mai di suo padre e i suoi figli erano quasi adulti quando si resero conto che Maria Montessori era la loro nonna. Mio nonno ha mantenuto il segreto della sua

infanzia fino alla sua morte. Era un argomento proibito nella nostra famiglia. Una situazione assai difficile per i suoi figli perché portarono il cognome Montesano e quindi c'era il confronto con questo segreto delle loro origini ogni giorno [...] Mi sembra che Maria Montessori e Giuseppe Montesano abbiano sofferto ambedue a causa della nascita del loro figlio. Ma vorrei sapere di più perché la mia bisnonna Maria Montessori non ha mai dato una spiegazione di quello che è successo tra Montesano e lei».

Conclude firmandosi: Carolina
Montesano Montessori...

Quanti segreti, quante ferite esposte, quanti abusi inferti e subiti. Da genitori troppo radicali su figli che, loro malgrado, lo sono diventati altrettanto. Confondendo il diritto di scelta con il dovere del consenso. E lasciando uno strascico di dolore, confusione e dubbio che travalica il tempo e le generazioni. Restano, a parziale risarcimento, le opere, i testi, le scoperte. E tutto quell'impegno profuso da entrambi di cui, come a volte accade, continuano a beneficiare generazioni sconosciute al posto dei diretti interessati.

Marilia Bellaterra, *Roma*